



## *Il Messaggio 'rotariano' delle nostre Cattedrali*

*Cripta della Cattedrale di Bitonto, 6 febbraio 2007*

*Interclub di raggruppamento:*

*Rotary Club Altamura-Gravina*

*Rotary Club Bisceglie*

*Rotary Club Bitonto terre dell'olio*

*Rotary Club Molfetta*

---

**Relazione di**

*Margherita Pasquale*

Presidente Rotary Club Bisceglie 2006-2007



## Il messaggio 'rotariano' delle nostre cattedrali

Nella cripta della cattedrale di Bitonto, la sera del 6 febbraio, nel corso di un interclub di raggruppamento (Assistente del Governatore: Marcella Di Gregorio), che ha visto compresenti soci dei club di Altamura, Bisceglie, Bitonto e Molfetta, la presidente del Club di Bisceglie, Margherita Pasquale, ha relazionato sul tema "Il messaggio delle nostre cattedrali".

La conversazione, coadiuvata dalla proiezione di diapositive, è stata condotta a braccio e non prevedeva la stesura di un testo, la cui redazione è stata cortesemente richiesta dal Governatore Pasquale Satalino.

Ho desiderato questo incontro fin da quando ho avuto notizia del nostro raggruppamento. Già all'inizio di questo anno rotariano, l'Assistente del Governatore ha promosso il saldarsi del legame tra i club implicati con una riuscita serata in villa, che aveva come protagonisti i prodotti del nostro fertile territorio. A me, che sono uno storico dell'arte, non poteva che prospettarsi un altro legame, che coinvolgesse le sedi dei quattro club ed alcuni dei centri urbani che ad essi fanno capo, interessati da magnifiche cattedrali medievali, provviste di sorprendenti apparati scultorei, realizzati tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIV, noti per la loro bellezza e qualità.

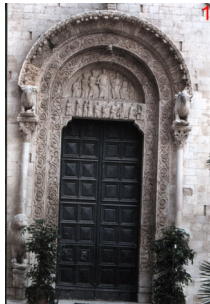
Mi occupo da tempo di iconologia, una scienza che analizza il significato delle immagini; mi sono dunque proposta di leggere i portali delle nostre cattedrali alla luce dei più importanti principi rotariani, impresa non difficile perché la loro altezza morale li fa coincidere con quelli cristiani che i portali, nati per ornare, ma soprattutto per insegnare, proclamano: a) pianificazione di un mondo migliore per tutti, concetto connesso ad un profondo sentimento di 'compassione', nella sua originaria accezione di 'sentire insieme' e quindi sinonimo di comprensione, condivisione, indulgenza, tolleranza; b) spirito di servizio, disponibilità a mettere le proprie capacità a disposizione degli altri; c) disinteresse per il proprio personale profitto, servire e non servirsi.

Il breve *excursus* che segue, inteso a cogliere alcuni aspetti degli apparati scultorei considerati, in omaggio alla cattedrale che questa sera ci accoglie, parte da Bitonto.

### Bitonto

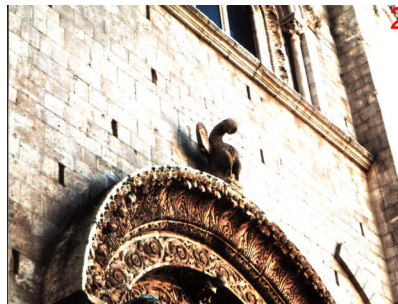
Come gran parte dei nostri portali romanici, il portale di Bitonto consiste in una grande apertura arcuata, fasciata da una ricca cornice scolpita, campita da una

lunetta istoriata e preceduta da un protiro, un baldacchino in pietra ornato da sculture (Fig.1); l'autorità ecclesiale *pro tempore* sovrintendeva alla redazione dei programmi iconologici; la gente comune era agevolata nella loro comprensione dalla conoscenza delle Sacre Scritture, incomparabilmente maggiore della nostra.



Il protiro bitontino esalta il tema eucaristico: in cima un pellicano, un uccello che ha conservato fino ai nostri giorni la sua carica significativa, grazie alla sua leggendaria prerogativa di nutrire di sé i propri piccoli, squarciandosi il petto col becco (Fig.2).

Meno fortunati, in quanto il loro significato col tempo è stato misconosciuto, due grifi, assidui frequentatori delle facciate romaniche, sostengono l'arco superiore; essi trattengono tra gli artigli un giovane toro vivace (Fig.3) e un ariete: la duplice natura del grifo, aquila nella parte anteriore e leone nella posteriore, ne ha fatto una perfetta immagine simbolica del mistero dell'incarnazione, della duplice natura del Cristo, dio ed uomo; esso, inoltre, associato nella mitologia pagana a divinità solari quali Apollo e Nemese, è divenuto sigla del Cristo, sole di giustizia. Il toro e l'ariete sono animali da sacrificio di espiazione e riparazione, secondo il Levitico: connessi al grifo, traducono le motivazioni della passione e morte del redentore. Due leoni corrosi



sorreggono il protiro: un bestiario medievale, *il Fisiologo* (il Naturalista), riscontrava negli usi e costumi, spesso favolosi, degli animali riferimenti al Signore, considerando il creato specchio del creatore; del leone racconta della sua attitudine a dormire con gli occhi aperti, facendone immagine del Cristo risorto, il cui spirito vegliava

nonostante la morte e la sepoltura.

Tutti gli elementi fondamentali della vicenda del Signore sono dunque rapidamente citati, ma con assoluta completezza di dati, incarnazione, morte, resurrezione, presenza eucaristica.

Il portale è noto per l'elaborata cornice, che riproduce un nutrito bestiario; al pari di simili composizioni che caratterizzano portali e finestroni delle nostre chiese medievali, in esso si esprime tutto il repertorio faunistico della maestranza nell'intento di riprodurre il creato multiforme, sacralizzato da un elemento santificante, sempre diverso, posto in chiave d'arco: a Bitonto, un Cristo in Maestà, segnalato dalla mandorla di luce alle spalle, dal gesto benediciente e dal libro del vangelo, dichiara il creato riscattato e redento dal Verbo;

purtroppo acefalo e monco, è abbruttito dalla fuorviante inserzione di una testa posticcia ed incongrua (Fig.4).

Nella lunetta troviamo una più chiara definizione, a complemento degli spunti forniti dal protiro e dalla cornice, del primo principio preso a tema della nostra indagine: pianificazione di un mondo migliore.

La lunetta raffigura l'Anastasis (Fig.5), la resurrezione di Gesù - il fondamento del credo cristiano secondo san Paolo, la cui assenza inficerebbe la verità stessa della fede e della predicazione - resa però in base ad una iconografia bizantina che trae spunto dal vangelo apocrifo di Nicodemo: nel lasso di tempo interessato dalla sepoltura, Cristo scese nell'Ade scardinandone le porte, allo scopo di trarne le anime dei giusti che lo avevano atteso, per renderli partecipi



della propria resurrezione; la scena lo presenta mentre attira a sé Adamo ed Eva ed alcuni profeti, tra i quali si riconoscono il re Salomone ed il citaredo re Davide.

Il sottostante architrave offre una breve sequenza di episodi dell'Infanzia, scelti perché preannunciano la missione redentrice del Signore, che si compie nella lunetta: l'annuncio, la visitazione, l'adorazione dei magi ed una contaminazione tra la presentazione al tempio e la circoncisione.



E' una pianificazione, però, che parte da lontano, nel momento stesso della caduta: quando l'uomo, appena creato da Dio per amore, lo delude con la sua disobbedienza, costringendolo a punirlo scacciandolo dall'Eden, entra in azione il piano B con l'immediata promessa della redenzione, tramite la donna che avrebbe schiacciato il capo al serpente, immagine della Vergine.

E' la ragione per cui, nel finestrone absidale della cattedrale - trattato non altrimenti di un portale che permetta l'ingresso della luce da oriente, nel luogo più sacro della chiesa, dove si svolge la liturgia della messa - al centro del davanzale campeggia, sola, una formella raffigurante l'annunciazione (Fig.6), anch'essa seguendo la narrazione di un apocrifo, il protovangelo di Giacomo: la Vergine, intenta a filare la porpora per il velo del tempio, ha in mano un grosso gomitolino, mentre l'arcangelo, in piedi davanti a lei, è munito del bastone del messaggero.



Ai lati del davanzale si protendono due leoni, uno dei quali alle prese con un drago, che divora, mentre l'altro è disteso su un essere umano, che lo abbraccia. Coppie simili si trovano alla base di un finestrone

della cattedrale di Bari e del portale della cattedrale di Trani.

Del valore cristologico del leone si è detto, peraltro, nell'Apocalisse, Gesù è definito *leone della tribù di Giuda*; va aggiunto che il drago è un noto simbolo di Satana e che l'uomo è nella posizione assunta da due giovani, figli rispettivamente della vedova di Serepta e della donna di Sunem, che Elia ed Eliseo riportarono in vita; entrambi i profeti sono 'tipi', prefigurazioni del Cristo venturo, secondo l'interpretazione che dell'Antico Testamento diedero i Padri della Chiesa; dunque, il Cristo, nato dalla Vergine, è presentato quale vincitore del demonio e della morte, non solo della propria ma di chiunque creda in lui, in uno straordinario compendio sia della sua vicenda terrena che della sua missione.

La mensola che sostiene il secondo leone, garante della resurrezione del credente, presenta, doppiato su entrambi i fronti, la figura di un dormiente (**Fig.7**): è Giacobbe, al quale, in una famosa visione notturna, apparve una scala che univa cielo e terra, lungo la quale salivano e scendevano gli angeli, mentre la voce di Dio gli annunciava che tramite la sua persona sarebbe stata benedetta la sua discendenza; si tratta dell'antica Alleanza, sancita tra Dio ed il popolo eletto. Molto più tardi, Gesù stesso avrebbe spiegato, nella sinagoga di Nazaret, che la sua venuta compiva le profezie e Pietro e Paolo avrebbero chiarito che discendenza dei patriarchi sono i credenti in Cristo, cui sono da intendersi estese le benedizioni dell'Altissimo; la mensola unifica in una sintesi d'eccezione l'Antico e il Nuovo Testamento.



## Bisceglie

Con la stessa concisione grafica, nel contemporaneo portale della cattedrale di Bisceglie è esaltata l'universalità del piano salvifico di Dio. Il fulcro della composizione, che dà la chiave di lettura del complesso scultoreo in facciata, è all'interno, in una lunetta che sovrasta l'apertura del portale e che raffigura la *Traditio Legis*, la trasmissione del

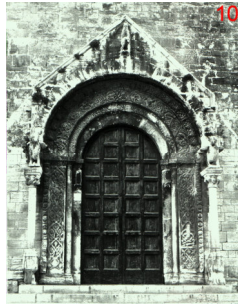
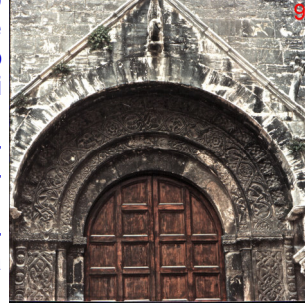
vangelo agli apostoli Pietro e Paolo (**Fig.8**), affinché sia diffuso a tutti, agli ebrei e ai gentili. Di rimando, il portale presenta nella zona superiore, nella quadruplici fascia arcuata che ne incornicia la centina, una raffigurazione dell'universo secondo la concezione biblica, simile a quella fornita da un famoso portale francese, nel nartece della chiesa della Maddalena a Vezeley: una prima fascia, senza decorazioni, è il sotterraneo mondo dei morti, la seconda, dove una donna gravida regge un lungo ramo che si attorce lungo l'intero



registro, rappresenta la terra, la terza configura il cielo, campito dai segni delle costellazioni nevralgiche, corrispondenti agli equinozi e ai solstizi, l'ariete, la bilancia, il cancro e il capricorno, quest'ultimo di dimensioni maggiori perché sovrintende al Natale, all'ingresso di Dio nel tempo umano; l'ultima fascia, un intreccio di giunchi, allude alle acque al di sopra del firmamento, volta solida che le separa dalla terra sottostante e dalle sue acque (**Fig.9**).

Negli stipiti del portale sono raffigurati - alla maniera romanica, che non persegue la resa oggettiva ma predilige la rap-

presentazione dell'idea, in chiave simbolica - i due alberi (**Fig.10**) che Dio piantò nell'Eden, a sinistra l'albero dell'immortalità, che rimase inviolato, e a destra l'albero della conoscenza, ai cui piedi è raffigurato un uomo impedito da tre rettili, tre come le tipologie della tentazione che quotidianamente assale l'uomo e che sono esemplificate dalla triplice tentazione di Gesù nel deserto. Ai piedi della figura umana un quadrilatero campito da quattro virgulti, perché quattro erano i fiumi che scorrevano nel Paradiso terrestre, sta ad indicare l'Eden sbarrato a seguito del peccato di Adamo, la premessa che ha reso necessario il piano di universale salvezza, registrato nella zona superiore.



## Molfetta

Lo splendido duomo vecchio di Molfetta non ha più il suo portale originario; fu distrutto quando, nel Quattrocento, sul prospetto furono erette tre cappelle comunicanti con l'interno. L'attuale portale è una gelida restituzione di restauro, ma alcuni frammenti dell'antico suggeriscono che anche il portale molfettese aveva come argomento la diffusione della Parola, intesa come strumento di salvezza, in una accezione a sua volta originale, perché il medioevo non ama le ripetizioni.

I frammenti superstiti (**Fig.11**) consistono in una serie di tredici personaggi scolpiti ad altorilievo su una lunga lastra, che doveva sovrastare il portale, come ancora oggi avviene sulle facciate di alcune chiese sul Cammino di Santiago (Corrion de los Condés): la figura centrale del Cristo, di altezza maggiore perché il medioevo anche nelle dimensioni adotta valori simbolici, è affiancata dagli apostoli, vestiti all'antica con tunica e manto e muniti del vangelo, in forma di libro o di rotolo, chiuso o svolto; ad assicurarne l'identificazione, e poiché siamo su un battuto percorso del pellegrinaggio internazionale, san Giacomo maggiore è identificato dal bordone e dal tascapane guarnito dall'immane conchiglia; due delle figure, però, vestono abiti 'moderni', e rappresentano un vescovo e il suo diacono, recante il Vangelo e l'incenso, tributo dovuto solo a Dio, e quindi al Verbo.

Il vescovo che stabilì l'iconografia del portale volle immortalare se stesso nella sua funzione di vicario degli apostoli, quale diffusore della Parola, significativamente annoverandosi tra i Dodici, per conclamarne la continuità ed attualità della missione, tramite la propria persona.





## 11 b Ruvo

Il tema della predisposizione alla tolleranza è presente nel portale della cattedrale di Ruvo, che si ispira alla visione giovannea nell'Apocalisse e rappresenta il Giudizio Universale.

Al centro della cornice del portale compare l'*Agnus Dei*, circondato dai quattro Esseri misteriosi – l'aquila, l'uomo, il toro e il leone –

che in seguito sarebbero diventati i simboli degli evangelisti; nella cornice immediatamente superiore del protiro, i lapicidi si mostrano al corrente della maniera oltralpina di allungare le figure seguendo la linea dell'arco, resa da un tronco di palma che separa una teoria di angeli incensieri dalla fila degli apostoli, i quali, secondo la promessa di Gesù, avrebbero collaborato con Lui al giudizio finale; nel mezzo, infatti, siede il Signore (**Fig.12**), ma non è solo, è affiancato da due santi martiri che hanno una palma nelle mani – probabilmente i santi Cosma e Damiano – e da altre due figure, solite a presenziare nelle scene medievali accanto al Giudice supremo, per temperarne la severità: si tratta di una composizione di origine bizantina che prende il nome di *iesis*, Intercessione, e che colloca accanto al Cristo in Maestà la Vergine e san Giovanni Battista, con le mani rivolte in atteggiamento supplice verso il Signore: si tratta delle due persone alle quali non può negare nulla, quelle che ama e stima di più, come insegnano il miracolo delle nozze di Cana e la definizione che Gesù diede del Battista, il più grande tra i figli di donna.

Il portale comunica l'incoraggiante messaggio ad avere fiducia nella potenziale benevolenza del giudizio, se il giudice stesso ha voluto affiancarsi tali intercessori.



## Terlizzi

Della perduta cattedrale medievale di Terlizzi resta fortunatamente il portale duecentesco, montato su un fianco della chiesa del SS.Rosario. E' uno dei rari casi in cui su un portale compaia l'Ultima Cena, insieme alla cattedrale di Altamura. Sono entrambe immagini diverse da quelle cui siamo abituati. Noi viviamo in un'epoca successiva alla riforma protestante, che aveva negato la presenza reale del Signore nell'Eucaristia, il mistero della transustanziazione, e alla Controriforma, che aveva, di conseguenza, privilegiato nelle rappresentazioni dell'Ultima Cena il momento in cui Gesù benedice il pane, dichiarando *Questo è il mio corpo*.

Le sculture di Terlizzi, come quelle di Altamura, si attengono alla tradizione iconografica bizantina, che non si ispira alla narrazione fornita dai tre vangeli sinottici di Luca, Matteo e Marco, i quali descrivono l'istituzione dell'Eucaristia, ma a quella di Giovanni, l'unica che non ne faccia menzione perché ha già trattato il tema ampiamente altrove; la citazione si riconosce perché Giovanni è anche l'unico evangelista che, in quanto discepolo prediletto del Signore, ci tenga a sottolineare la propria posizione privilegiata accanto a Gesù in quella solenne e particolare circostanza.

La scena (Fig.13) presenta una mensa semicircolare, apparecchiata con pani e pesci, con Gesù e san Pietro ai capotavola e i discepoli allineati lungo il bordo superiore, tranne Giovanni, che ha il capo in grembo a Gesù, e Giuda, lanciato attraverso la tavola a toccare il cibo nel piatto, il segnale del tradimento.

La motivazione profonda della scelta del soggetto, però, è chiarita da pitture e miniature che spesso lo affiancano alla scena della Lavanda dei piedi, descritta da Giovanni con grande attenzione.

Ad un certo punto della cena, Gesù si alza, si lega un grembiule davanti e stupisce tutti chinandosi a lavare i piedi ai discepoli, poi spiega che è esattamente ciò che vuole che essi facciano l'un l'altro, che non si è mai visto che un padrone serva il suo servo e che, tuttavia, proprio da questo amore e da questa disponibilità al servizio verso gli altri vuole che essi siano riconosciuti: si tratta del suo testamento spirituale e della dichiarazione del significato autentico dell'eucaristia, che non a caso chiamiamo 'comunione'.

Anche a Terlizzi, nell'architrave, compaiono i momenti essenziali della vicenda terrena di Gesù: l'Annunciazione, con la Vergine che siede a filare, la Natività con l'arrivo dei Magi e la Crocifissione, affiancata però dal sole e dalla luna, astri che tramontano e ritornano, presagi della Resurrezione.

## Altamura

Ad Altamura, l'Ultima Cena, scolpita sull'architrave del portale, è composta ed elegante (Fig.14); Giovanni accosta il viso a una guancia di Gesù e Giuda, se-





duto al centro, allunga timidamente una mano sulla tovaglia; la tavola rettangolare è imbandita in bell'ordine con piatti di pesci e con le grandi forme di pane che hanno reso celebre Altamura.



Tutto il portale respira un'aria 'cortese', a partire dall'Annunciazione, alla base degli stipiti, dove l'arcangelo si genuflette come un paggio davanti alla sua signora e la Vergine non è più intenta a filare ma medita su un libro, occupazione più adatta al suo rango e al suo ruolo.

Realizzato alla metà del Trecento, il portale ha una vena narrativa tale da farne una 'colonna traiana' del cristianesimo; la storia

di Gesù è raccontata in ben venticinque episodi, che cominciano con il viaggio a Betlemme di Maria e Giuseppe, al di sopra della Vergina annunziata, e si concludono con la Pentecoste, al di sopra dell'arcangelo Gabriele.

Desidero attirare l'attenzione, ed evidentemente anche il committente lo desiderava, sulla scena scelta per comparire in chiave d'arco; in realtà non è immediatamente percepibile, perché la fascia scolpita si restringe via via che sale e quindi la scena apicale è la più piccola oltre che la più lontana, ma è tuttavia quella giudicata essenziale, se è al vertice della composizione, affiancata da episodi, che giudicheremmo di particolare pregnanza e degni di comparirvi, quali il *Battesimo di Gesù* e la *Resurrezione di Lazzaro*.

Ebbene, il vertice è occupato dalla *Tentazione di Gesù*: accanto a Lui, il demone gli addita un cumulo di sassi (**Fig.15**). Se Gesù si sottopone alla tentazione - prova vinta in partenza, data la sua natura divina - è perché, desiderando condividere ogni aspetto della vita degli uomini, ne riconosce nella tentazione continua quello peculiare ed intende indicarne le modalità del superamento.

Delle tre tentazioni, è scelta la prima: *Fa' che queste pietre diventino pane*; è la più pericolosa e sempre presente, la vera radice di ogni male, dei litigi, delle guerre, degli abusi, delle corruzioni, quella relativa agli interessi materiali, quella di voler ricavare e guadagnare più del lecito. La risposta è immediatamente al di sopra della scena, sulla cuspide, dove siede il Cristo in Maestà col libro aperto del Vangelo (Fig.16): *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*.



E questo è quanto. Grazie dell'attenzione.

Margherita Pasquale